

chiede però una grande accortezza politica: in caso contrario si attuerà uno scenario diverso, quello del « gigantismo differenziato » che « porterà al parossismo quella perfezione priva di scopo che è la tecnica » (p. 99). Una società priva di memoria, arcaica e nuovissima, priva di valori che indichino significato e giustificazione del progresso. La società corporata rappresenta in un certo senso l'aspirazione delle differenze sociali, con un'élite che non è in grado di legittimare il proprio potere e si regge sulla sopraffazione, resa però meno prontamente riconoscibile dalle nuove tecnologie. Quale via d'uscita esiste fra queste alternative, nessuna delle quali pare particolarmente allettante? Serve innanzitutto, dice Ferrarotti, « l'analisi delle pulsioni e dei bisogni profondi di un'epoca in cui la tecnologia è più ricca del patrimonio ideale che dovrebbe giustificare l'uso e l'applicazione su vasta scala » (p. 147) e il compito degli intellettuali dovrebbe essere quello di « dire al mondo di oggi quelle di cui ha bisogno, ma di cui non è consapevole » (p. 148).

Sui caratteri di questa società che Ferrarotti vede come ludica, con una nuova socialità di cui già trova le tracce nella cultura giovanile, e una sorta di « bambinità », può esercitarsi la fantasia, più che la ricerca sociale: in questo sta l'aspetto più affascinante della ricerca futurologica, il cui significato scientifico sta forse, più che nel rigore epistemologico e nella costruzione di modelli ineccepibili, nella capacità di richiamare gli studiosi alla necessità di interpretare un significativo ruolo sociale.

L. RIBOLZI

*Università Cattolica
di Milano*

A. FRANCHI, *Migrazione e integrazione: appunti per un approccio teorico*, ETS, Pisa 1985. Un volume di pp. 168.

Spesso differenze linguistiche e culturali riescono ad erigere delle vere e proprie barriere fra mondi scientifici e professionali analoghi e sovente contigui. Nemmeno la presenza di un'effettiva condivisione di interessi riesce talvolta a scalfire tale impenetrabilità se le parti coinvolte non riescono a superare gli ambiti di un monoculturalismo spesso controverso. Sulla scorta di queste considerazioni di carattere generale, l'analisi

delle tematiche migratorie ed integrative della Franchi avvicina la più recente sociologia di lingua tedesca per evincerne le categorie fondamentali ed i presupposti teorici in cui si riconosce. La disquisizione che ne segue si avvale di alcuni fondamentali dati statistici e storici per evidenziare gli aspetti quantitativi e consolidati del problema migratorio e per ribadirne l'importanza nell'ambito delle ricerche sociali della Repubblica Federale di Germania e della Confederazione Elvetica.

Sollecitata ad occuparsi delle problematiche migratorie proprio dalla concretezza e dalla gravità dei problemi suscitati dall'inserimento sociale della manodopera straniera, la sociologia di lingua tedesca fornisce un esame estremamente particolareggiato di queste questioni, sviscerandone anche i più reconditi aspetti. Ad una ridefinizione in chiave comportamentista di concetti quali acculturazione, assimilazione ed integrazione l'autrice affianca una disamina delle impostazioni strutturaliste allo scopo di evidenziare una certa qual parentela con la scuola anglo-americana. D'altro canto l'esigenza di trovare un proprio ambito d'azione ben distinto dalla costante propensione d'oltreroceano a matematizzare ogni sorta di variabile migratoria ha una lunga tradizione nel pensiero sociologico tedesco. Così facendo la Franchi propone per il suo volume una lettura su due piani, uno verticale ed uno orizzontale.

Il primo scandisce, nei suoi momenti più significativi, l'evoluzione storica delle maggiori teorie migratorie ed integrative d'oltralpe. Il secondo, avvalendosi di una costante analisi comparativa, enuclea alcune specifiche e basilari categorie operative. Questo ordito a doppia trama mette in evidenza l'estrema ricchezza e la complessa variegatura di una tematica che i sociologi di lingua tedesca vogliono preservare da indebite forzature matematiche come pure da esacerbate accentuazioni della componente economica.

La dialettica che ne scaturisce è tutta protesa al raggiungimento di obiettivi autenticamente esistenziali, concretamente calati nel reale. A queste impostazioni, secondo l'autrice, sembra tuttavia mancare quell'attenzione per la controparte, ovvero quella necessaria antitesi che, sola, rende concepibile la tesi e raggiungibile la sintesi.

Proprio su questo punto vengono espresse le più incisive ed argute parole di critica,



volte a denunciare l'assenza, nei vari costrutti analitici esaminati, di un interlocutore capace di rendere praticabile e fattiva l'ipotesi di base prescelta dalla sociologia di lingua tedesca. Il discorso perderebbe così i caratteri della dialettica che lo vorrebbe discussione, per diventare monologo.

Come la Franchi riesce a dimostrare in modo convincente, proprio nel momento in cui l'inserimento del migrante viene spiegato in termini culturali prevalgono inspiegabilmente soluzioni monoculturali ed in cui la dominanza dei valori dei paesi ospitanti appare trabocchevole. Solo considerando l'esperienza migratoria come momen-

to di incontro e di scambio di più culture ed in cui al migrante venga riconosciuto un ruolo attivo di dignitosa partecipazione si confermeranno gli originari principi di obiettività e pluralità analitica. In questo senso vanno condivise le parole con le quali l'autrice caldeggia una maggiore collaborazione e più intensi contatti fra i mondi sociologici di lingua tedesca e di lingua italiana, per i quali le problematiche migratorie ed integrative costituiscono pur sempre un problema di comune interesse.

M. BURGALASSI

*Università
di Pisa*